

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
1	Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte)	13/02/2013	<i>MANCANO I FONDI, A RISCHIO I SERVIZI</i>	2
	Marketpress.info	13/02/2013	<i>LE PROVINCE PIEMONTESE ALLA REGIONE: OENON GARANTIAMO PIU' LE FUNZIONI CHE CI AVETE DELEGATO</i>	3
21	Corriere Nazionale Qui Firenze	12/02/2013	<i>EDILIZIA SCOLASTICA</i>	4
	LiberoQuotidiano.it (web)	12/02/2013	<i>PROVINCE: PRESIDENTI A REGIONE PIEMONTE 'NON GARANTIAMO PIU' FUNZIONI CHE CI AVETE DELEGATO'</i>	5
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	13/02/2013	<i>IL PD RILANCIA DOPPIO TURNO E SENATO FEDERALE (E.Patta)</i>	8
22	Il Sole 24 Ore	13/02/2013	<i>PATTI INTEGRATIVI, PAROLA AL GOVERNO (G.Trovati)</i>	9
21	Corriere della Sera	13/02/2013	<i>MA IL FATTORE G ALLARMA ANCHE IL PD (M.Guerzoni)</i>	10
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
49	Corriere della Sera	13/02/2013	<i>UNA CAMPAGNA ELETTORALE DI VERTICE CHE NON RISPECCHIA I CONFLITTI SOCIALI (G.De Rita)</i>	11
1	La Stampa	13/02/2013	<i>INNOCENTE SIPARIETTO (M.Gramellini)</i>	12
49	La Stampa	13/02/2013	<i>LA PROVINCIA SFORA IL PATTO DI STABILITA' TAGLI ALLE INDENNITA' E AI GETTONI DI PRESENZA</i>	13
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	13/02/2013	<i>IL CONSIGLIO VERSO LE DELEGHE A PANSA (G.d.)</i>	14
12	Il Sole 24 Ore	13/02/2013	<i>L'IMU CHIEDE 6 MILIARDI ALLE IMPRESE (E.Bruno)</i>	16
12	Il Sole 24 Ore	13/02/2013	<i>SU AZIENDE E AFFITTI L" OBLIO" DELLA POLITICA (G.Trovati)</i>	18
14	Il Sole 24 Ore	13/02/2013	<i>LO STRANO MIRACOLO DEI CREDITI SVANITI</i>	19
35	Corriere della Sera	13/02/2013	<i>IL CONTO DELL'IMU PER GLI ITALIANI: 225 EURO PER LA PRIMA CASA (M.Sensini)</i>	20

VERTICE REGIONE-PROVINCE

Mancano i fondi, a rischio i servizi

Allarme delle Province piemontesi che ieri hanno incontrato i vertici della Regione per chiedere certezze sui trasferimenti per assolvere alle funzioni delegate. Il problema? La scarsità dei trasferimenti. (...)

segue a pagina 4

CONFRONTO REGIONE - PROVINCE

Mancano i fondi, servizi a forte rischio

dalla prima pagina

(...) «Dal 2000 in poi - spiega il presidente dell'Unione delle Province italiane Antonio Saitta - le Province in Piemonte svolgono per conto della Regione molte importanti competenze che hanno ricadute dirette sulla vita economica locale: agricoltura, trasporti, formazione professionale solo per citarne alcune. Le risorse trasferite da piazza Castello in questi 13 anni via via si sono ridotte e le Province piemontesi hanno sempre aggiunto risorse proprie per continuare a svolgere le deleghe con lo stesso standard qualitativo». «Adesso però - aggiunge Saitta - lo Stato ci trattiene alla fonte per l'anno 2013 tutti i proventi della Rc auto pagata dai piemontesi: le Province si vedono quasi prive di introiti diretti e non sono più nelle condizioni di aggiungere risorse proprie per mantenere le funzioni delegate dalla Regione». «Al presidente

Cota ho ricordato che parliamo di funzioni regionali - precisa Saitta - e che se la Regione non intende finanziarle più, sta rinunciando a sue prerogative. Di fatto, rinuncia a garantire quei servizi che, tramite le Province, fornisce ai cittadini del Piemonte». Da parte sua il presidente Cota se la prende con il governo: «Sul trasporto pubblico locale - spiega - abbiamo spiegato che il fondo unico di funzionamento istituito quest'anno dal governo Monti è insufficiente. Siamo tutti dalla stessa parte come sistema degli Enti locali. Se non ci danno i soldi come facciamo a far funzionare i servizi? Non accetto più il gioco dello scaricabarile. La Regione non ha gli strumenti per aiutare le Province, che materialmente gestiscono il Tpl su gomma. Quando si parla di futuro dico che o manteniamo le nostre entrate tributarie sul territorio, oppure moriremo soffocati».

[MTr]

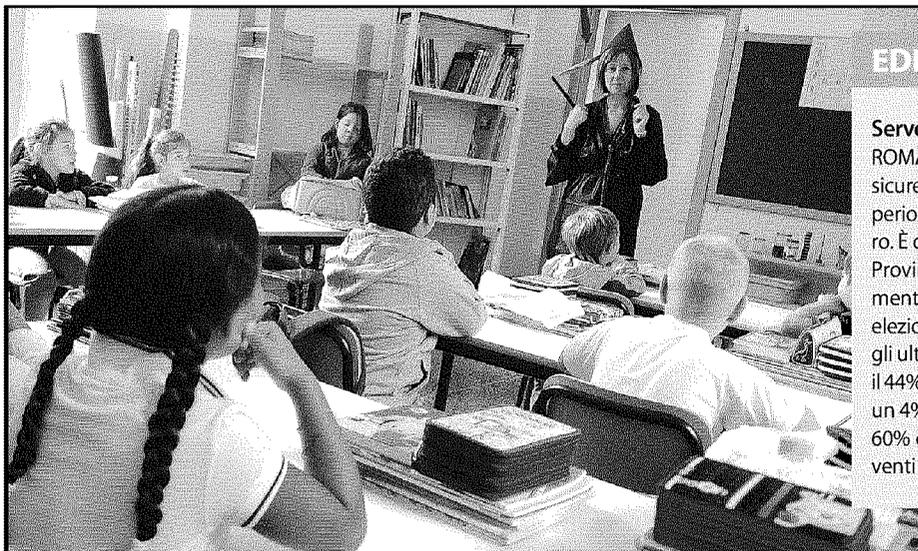
muni per fornire la chiave di lettura per poter attingere ai fondi disponibili di questi settori». «Il portale presentato oggi - spiega il presidente del Csi Piemonte Davide Zappalà - è un concreto esempio di come le tecnologie Ict possono attivamente aiutare gli Enti pubblici a risparmiare e razionalizzare le risorse economiche, in questo momento di grave crisi. Inoltre la riduzione dei consumi energetici e la produzione sostenibile dell'energia costituiscono una priorità e rappresentano un'opportunità di sviluppo. Per questo motivo il Csi ha sviluppato "Smart energy", una proposta per i Comuni, che comprende anche il supporto normativo, formativo e per la pianificazione degli interventi di efficientamento energetico».

www.ecostampa.it



LE PROVINCE PIEMONTESI ALLA REGIONE: OENON GARANTIAMO PIU' LE FUNZIONI CHE CI AVETE DELEGATO

Torino, 13 febbraio 2013 - Allarme delle Province piemontesi che oggi hanno incontrato i vertici della Regione Piemonte per chiedere certezze sui trasferimenti per assolvere alle funzioni delegate. oeDal 2000 in poi - spiega il presidente dell Unione delle Province italiane Antonio Saitta - le Province in Piemonte svolgono per conto della Regione molte importanti competenze che hanno ricadute dirette sulla vita economica locale: agricoltura, trasporti, formazione professionale solo per citarne alcune. Le risorse trasferite da piazza Castello in questi 13 anni via via si sono ridotte e le Province piemontesi hanno sempre aggiunto risorse proprie per continuare a svolgere le deleghe con lo stesso standard qualitativo . oeAdesso però - aggiunge Saitta - lo Stato ci trattiene alla fonte per l anno 2013 tutti i proventi della Rc auto pagata dai piemontesi: le Province si vedono quasi prive di introiti diretti e non sono più nelle condizioni di aggiungere risorse proprie per mantere le funzioni delegate dalla Regione . oeAl presidente Cota ho ricordato che parliamo di funzioni regionali - precisa Saitta - e che se la Regione Piemonte non intende finanziarle più, sta rinunciando a sue prerogative. Di fatto, rinuncia a garantire quei servizi che, tramite le Province, fornisce ai cittadini del Piemonte .



EDILIZIA SCOLASTICA

Servono 3.247 euro a studente per risanare edifici

ROMA - Servirebbero 3.247 euro a studente per mettere in sicurezza e ristrutturare gli edifici che ospitano le scuole superiori. In totale una cifra che si aggira su 8,5 miliardi di euro. È quanto viene stimato dall'Upi, Unione nazionale delle Province, gli enti che gestiscono questi istituti, in un documento programmatico predisposto in vista delle prossime elezioni e consegnato ai candidati al Parlamento. Secondo gli ultimi dati pubblicati dal ministero dell'Istruzione infatti il 44% delle scuole italiane ha più di 40 anni e c'è addirittura un 4% che ha superato la soglia del secolo. Ma c'è di più: il 60% degli 8,5 miliardi necessari sarebbe destinato a interventi per la messa in sicurezza e l'antisismica.





- [Login](#)
- |
- [Registrati](#)

[Chiudi](#)

Email/Username

Password

[Password dimenticata?](#)

Inserisci l'indirizzo e-mail di registrazione;
ti verrà immediatamente spedito un link per reimpostare la password.

Torna al login

mercoledì 13 febbraio



L'Editoriale

[Vogliono rubarci voto e industrie](#)

- [Blog](#)
- [Politica](#)
- [Economia](#)
- [Italia](#)
- [Personaggi](#)
- [Esteri](#)
- [Dossier](#)
- [Opinioni](#)
- [Rubriche](#)
- [Salute](#)
- [Spettacoli](#)
- [Sport](#)
- [Gallery](#)
- [TV](#)
- [Case](#)
- [Edicola](#)

- [Lettere al direttore](#)
- [Sondaggi](#)
- [Borsa](#)
- [Regioni](#)
- [Milano](#)
- [Roma](#)
- [Meteo](#)
- [Viaggi](#)
- [Lifestyle](#)
- [Animali](#)
- [Bambini](#)
- [Alimentazione](#)
- [Sostenibilità](#)
- [Scienze & Tech](#)

- Più letti
- Più commentati



[Battuttaccia hot di Marcorè contro Carfagna: 'Tira su sempre qualcosa'](#)



[La Meloni scatena la faida rosa: "Mi vergognavo di stare nel Pdl" Le donne del Cav: "Sei ingrata"](#)



[La bomba di Grillo sulla volatona elettorale? E' il Molleggiato](#)



[I bookmaker votano il premier](#)



[Il Papa rimette il suo mandato: "Non ho più le energie"](#)



[Il Papa si è dimesso: scatta il toto successore](#)



[Eropolis, la fiera del porno: ecco le immagini](#)



[La consigliera Pdl si separa, il marito ci prova: "Era l'amante di Silvio"](#)



[Battuttaccia hot di Marcorè contro Carfagna: 'Tira su sempre qualcosa'](#)



[La Meloni scatena la faida rosa: "Mi vergognavo di stare nel Pdl" Le donne del Cav: "Sei ingrata"](#)



[I bookmaker votano il premier](#)



[Il sobrio Mario Monti ora insulta: "Berlusconi compra voti e l'Europa ha paura del suo spettro"](#)



[La bomba di Grillo sulla volatona elettorale? E' il Molleggiato](#)



[Crozza, bacio gay e forse Grillo: Con Fazio il "Festival dell'Unità"](#)



[La consigliera Pdl si separa, il marito ci prova: "Era l'amante di Silvio"](#)



["Il Cav mi onora anzi m'offende" Il balletto della venditrice](#)

Libero TV curiosità

Libero shop

- »
- [Ultim'ora](#)

Politica

Province: presidenti a Regione Piemonte 'non garantiamo piu' funzioni che ci avete delegato'

12/02/2013

Torino, 12 feb. (Adnkronos) - Allarme delle Province piemontesi che oggi hanno incontrato i vertici della Regione Piemonte per chiedere certezze sui trasferimenti per assolvere alle funzioni delegate. "Al presidente Cota ho ricordato che parliamo di funzioni regionali - precisa il presidente dell'Unione delle Province italiane Antonio Saitta - e che se la Regione Piemonte non intende finanziarle piu', sta rinunciando a sue prerogative. Di fatto, rinuncia a garantire quei servizi che, tramite le Province, fornisce ai cittadini del Piemonte".

Saitta spiega che "dal 2000 in poi le Province in Piemonte svolgono per conto della Regione molte importanti competenze che hanno ricadute dirette sulla vita economica locale: agricoltura, trasporti, formazione professionale solo per citarne alcune. Le risorse trasferite da piazza Castello in questi 13 anni via via si sono ridotte e le Province piemontesi hanno sempre aggiunto risorse proprie per continuare a svolgere le deleghe con lo stesso standard qualitativo".

"Adesso pero' - aggiunge Saitta - lo Stato ci trattiene alla fonte per l'anno 2013 tutti i proventi della Rc auto pagata dai piemontesi: le Province si vedono quasi prive di introiti diretti e non sono piu' nelle condizioni di aggiungere risorse proprie per mantenere le funzioni delegate dalla Regione".

Gentile Lettore,
per commentare è necessario effettuare il login.

Il centrosinistra e le riforme. L'idea di una commissione redigente ad hoc che riscriva la Costituzione su precise indicazioni del Parlamento

Il Pd rilancia doppio turno e Senato federale

Emilia Patta
ROMA

I democratici rilanciano sulla riforma della legge elettorale: doppio turno di collegio sul modello francese. Da fare subito, appena si avvia la prossima legislatura, accompagnando la legge con una riforma costituzionale che dimezzi il numero dei parlamentari, rafforzi i poteri del premier e ponga fine al bicameralismo perfetto con la trasformazione del Senato in camera dei "territori": «La Camera sarebbe titolare del rapporto fiduciario mentre il Senato, rappresentante delle Autonomie territoriali, avrebbe il potere di richiamare le proposte di legge approvate dalla Camera alle condizioni fissate dalla Costituzione e dovrebbe "governare" il rapporto tra Stato e Autonomie», è scritto del documento del Pd sulle riforme. Si ripartirà insomma da dove si è interrotto il dialogo per il

precipitare della crisi di governo. Il doppio turno di collegio è proposta storica del Pd, e la riforma che pur mantenendo un sistema parlamentare rafforza i poteri del premier e supera il bicameralismo perfetto è in sostanza la "bozza Violante" sulla quale nella primavera scorsa Pd, Pdl e Udc avevano trovato un primo accordo.

È il vicesegretario Enrico Letta a spiegare la strategia del Pd sulle riforme: prima a Omnibus, poi in una conferenza stampa dedicata al progetto di riforma della Pa. Quella che si apre a marzo deve essere una «legislatura costituente». Ma non bisogna correre il rischio di arrivare tra discussioni infinite alla fine della legislatura, il lavoro va impostato da subito: «Le riforme fatte a fine legislatura producono dei pasticci», dice Letta. Dunque riforme a maggioranza? I democratici, e naturalmente Bersani, pensano al «massimo coinvolgimento pos-

sibile». E la ricerca di ampie convergenze partirebbe dai primi atti che dovrà compiere il prossimo Parlamento: l'elezione del nuovo Capo dello Stato e dei presidenti delle Camere. Bersani ha già detto che a differenza di quanto accaduto nelle ultime legislature la presidenza del Senato andrà «a chi non ha vinto le elezioni». E le parole pronunciate proprio ieri da Pier Ferdinando Casini («concertazione il più ampia possibile tra maggioranza e opposizione per l'elezione del Capo dello Stato») lasciano intendere che, al di là dei toni da campagna elettorale, centristi e Pd stanno già ragionando sui futuri assetti istituzionali. Da lì partirà anche la trattativa per la formazione del governo nel caso in cui il centrosinistra non dovesse avere la maggioranza in Senato.

Maggioranza più ampia possibile, dunque, anche sulla legge elettorale, sulla riforma costituzionale e sull'attuazione

del Titolo V. Ma con quali strumenti? Una bicamerale? «Tenteremo di allargare il più possibile, non sappiamo ancora con quali strumenti», dice Letta. Il punto è che Bersani, se riuscirà a sedersi a Palazzo Chigi, non vuole correre il rischio di imbarcarsi in trattative estenuanti con il Pdl che - la storia insegna - non hanno mai portato a riforme condivise. Lo strumento su cui si sta ragionando è piuttosto quello, proposto a suo tempo dall'uomo-ombra del Pd in materia di riforme Luciano Violante, di una commissione redigente ad hoc formata anche da personalità esterne che abbia il compito di procedere sulla base di precisi indirizzi del Parlamento. Insomma, si decide prima quale forma di governo e quale federalismo: la commissione avrebbe solo il compito "tecnico" di riscrivere nei dettagli l'architettura istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«AMPIA CONVERGENZA»

Enrico Letta assicura che il Pd tenterà di coinvolgere il più possibile l'opposizione, a cominciare dall'elezione del Capo dello Stato



Pa. Domani tavolo alla Funzione pubblica

Patti integrativi, parola al Governo

Gianni Trovati

MILANO

Sui contratti integrativi di Regioni ed enti locali che non si sono adeguati alla riforma Brunetta si moltiplicano gli scontri fra amministrazioni e sindacati, e la Funzione pubblica convoca per domani le parti per mettere ordine.

Il problema (segnalato sul Sole 24 Ore di ieri) è dato dal fatto che il 31 dicembre scorso è scaduto nel silenzio il tempo per adeguare i contratti integrativi al modello di relazioni ridisegnato dalla riforma Brunetta (Dlgs 150/2009), che per esempio sottrae al confronto con i sindacati le materie riferite all'organizzazione degli uffici come i turni. Nel blocco dei rinnovi introdotto nel 2010 (e anch'esso scaduto a fine 2012, anche se è probabile l'arrivo dopo le elezioni di un Dpcm per estenderlo al 2013/2014), nella maggioranza degli enti territoriali non ci si è messi a riformare le intese integrative, lasciando passare la scadenza fissata dall'articolo 65, comma 4 del Dlgs 150/2009.

Senza adeguamento, però, le

vecchie intese sono esposte alla bocciatura per illegittimità, e con loro le indennità aggiuntive (turno, lavoro notturno e così via) che proprio da quegli accordi sono disciplinate. Per questa ragione, alcune amministrazioni hanno iniziato a riformare gli accordi in via unilaterale, come prevede l'articolo 40, comma 3-ter del Dlgs 165/2001 (introdotto sempre dalla riforma Brunetta), e da qui nasce lo scontro con i sindacati. «I contratti integrativi nascono da un accordo con i lavoratori, e solo un accordo può modificarli», ribatte per esempio la Cisl-Fp, che respinge al mittente anche i tentativi di disapplicare le indennità integrative da parte delle amministrazioni che temono di incappare in responsabilità. Secondo i sindacati, poi, il blocco dei contratti nazionali ha di fatto congelato l'intera situazione, su cui poi è intervenuta anche l'estensione delle materie "partecipate" dai sindacati prefigurata dalle intese successive con il Governo Monti.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I partiti Il politologo D'Alimonte avverte che molti italiani avrebbero deciso di votare il comico o il Cavaliere senza dichiararlo

Ma il fattore G allarma anche il Pd

Tra 5 Stelle e recupero del Pdl la Camera può diventare un'incognita

ROMA — Più l'ora «x» si avvicina, più cresce il terrore che sarà Beppe Grillo a fare la differenza nelle urne, tanto che adesso anche Mario Monti ha preso a sparare contro il «simpatico comico» che riempie le piazze con il suo «populismo devastante». Ma è nel Partito democratico che il «fattore G» ha fatto scattare l'allarme rosso. Al Nazareno c'è preoccupazione perché la crescita di Grillo non si ferma, soprattutto nelle regioni del Centro e del Sud: un'onda che può erodere consensi tanto al Pdl quanto al Pd.

E c'è un altro, inconfessabile timore che turba gli ultimi comizi di Pier Luigi Bersani. La paura che il sorpasso evocato dal Cavaliere possa materializzarsi davvero. Non solo al Senato, ma persino alla Camera. Quello che fino a pochi giorni fa poteva sembrare uno scenario da fantapolitica è diventato un tema per bocca dello stesso leader democratico, che esorcizza lo spauracchio della sconfitta a sorpresa dicendo che «se vince Berlusconi il Paese va contro un muro».

E ieri sul Sole 24 Ore Roberto D'Alimonte ha parlato di Montecitorio come della «vera incognita» di queste elezioni, ragionando sull'ipotesi che molti italiani abbiano deciso di votare per Berlusconi (o per Grillo) senza però rivelarlo, per riserbo o pudore. Per il politologo il combinato disposto tra la «lenta erosione» di consensi subita da Pd e Sel negli ultimi due mesi e il recupero del Cavaliere può riaprire la partita alla Camera, dove per strappare agli avversari il premio di maggioranza basta un voto in più.

«Berlusconi che vince le elezioni? Io non ci credo» scaccia il fantasma Pier Ferdinando Casini, convinto che la crescita di Grillo arrechi danni soprattutto al centrodestra. Intanto però il comico si gode lo spettacolo dei leader «in preda al panico», che si uniscono «come il trenino dell'amore» perché hanno paura di lui. «Grillo riempie le piazze, ma magari tanti vanno a sentirlo solo per godersi lo

spettacolo — spera Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd —. Io non lo sottovaluto, di certo avrà numeri importanti. Ma sono fiducioso. La forchetta rimane larga, la nostra linea su progetti e alleanze tiene». E Berlusconi che vince alla Camera? «È una possibilità remota». Il futuro dell'Italia è nelle mani degli indecisi, il che spiega l'insistenza di Bersani sul voto utile e gli avvertimenti dell'ex premier agli elettori incerti tra grilismo e berlusconismo: il Movimento 5 Stelle è pieno di candidati che vengono dalla sinistra e dopo il voto il comico e il segretario del Pd non potranno che collaborare. Anche i centristi hanno scoperto il «fattore G». Andrea Romano, capolista di Scelta civica in Toscana alla Camera, dice che i montiani non hanno mai sottovalutato

Grillo, «mai pensato che sia un fenomeno residuale o irrilevante», ma lui la crescita esponenziale del movimento non la vede: «Noi siamo la novità costruttiva, loro sono quella distruttiva. Se Grillo vincesse farebbe male a questo Paese».

Nell'entourage di Monti pensano che il populismo stia scappando di mano al leader genovese e che, comunque, la sua corsa è un problema del Pd e del Pdl, più che del centro. «Grillo ha una fortissima carica antiliberale — spiega Carlo Calenda, candidato con Monti nel Lazio —. Il nostro elettorato è molto diverso dal suo».

Beppe Fioroni, ex ministro del Pd, ha l'impressione che la crescita di Grillo sia stata sottovalutata. La Camera non lo preoccupa, mentre pensa anche lui che l'effetto Grillo possa farsi sentire al Senato nelle regioni in bilico, come Lombardia, Sicilia e Campania: «Bersani deve insistere sul voto utile per impedire a Berlusconi di risorgere e convincere gli italiani che non ci servono capipopolo che cavalcano l'onda». A furia di cavalcare l'onda il comico può arrivare lontano e Massimo D'Alema lo ha capito tra i primi. «Grillo al 18 per cento è un indicatore inquietante — avverte l'ex premier —. Bisognerebbe ridurlo, perché spaventa gli investitori».

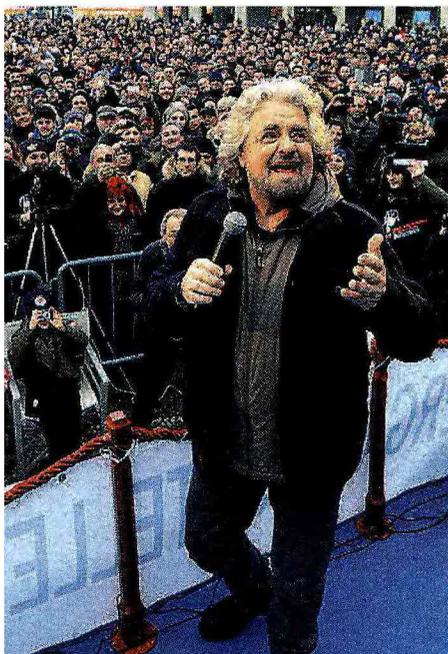
Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

18

per cento è la soglia alla quale, secondo Massimo D'Alema, «Grillo spaventa gli investitori»

A Bergamo

Il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, 64 anni, in Lombardia per lo Tsunami Tour: ieri ha risposto agli attacchi di Mario Monti e Silvio Berlusconi (Afp)



POLITICA SPETTACOLO

Una campagna elettorale di vertice che non rispecchia i conflitti sociali

di GIUSEPPE DE RITA

Una campagna elettorale è sempre un grande giuoco delle parti e dei personaggi che ad esso prestano la faccia. Lo era all'epoca dello scontro fra Dc e Pci, fra De Gasperi e Togliatti; lo è anche oggi pur se fra sigle e leader di diverso spessore.

Ma quest'anno è venuto alla luce un aspetto inatteso: il giuoco delle parti basta a se stesso, quasi fosse uno spettacolo, senza alcun collegamento con la dialettica delle diverse componenti sociali. Non rispecchia in altre parole nessuna tensione e/o conflitto: di classe operaia, di mondo contadino, di borghesia professionale, di ceto medio impiegatizio, di terziario più o meno avanzato; assistiamo quindi a una battaglia essenzialmente mediatica sovrapposta ad una anonima marmellata sociale.

E non si dica che tale constatazione sia frutto di nostalgia di un antico passato, visto che abbiamo tutti negli occhi la scena di Vicenza di pochi anni fa, quando Berlusconi, disprezzando i grandi imprenditori delle prime file, si rivolse alle ultime file, forse piene di vocanti *claqueur* ma anche di più ruspanti protagonisti. Oggi egli e i suoi avversari non si avventurano a capire e gestire le tensioni conflittuali che pervadono un sistema da anni in crisi; preferiscono tutti farsi apprezzare in bonaria casalinghità. Allora il conflitto è morto? Sappiamo

tutti che la democrazia e lo sviluppo hanno sempre avuto bisogno di una certa dose di conflittualità, ma non è per tale convinzione intellettuale che si deve dire che il conflitto si aggira ancora fra noi. Basta percorrere l'Italia per constatare quanta rabbia circoli un po' dappertutto; quante volte essa esplosa anche senza preavviso; quanto sia facile incontrarla sulle piazze; e non solo quelle di Grillo, ma anche quelle della plurima manifestazione del 28 gennaio delle piccole e medie aziende chiamate a raccolta da Rete Imprese Italia. Ma perché allora la rabbia non diventa conflitto e il conflitto non diventa componente centrale della dialettica politica ed elettorale?

La risposta è duplice. In primo luogo perché oggi il conflitto è innescato dall'alto, da politiche di governo

«indiscutibili» che lasciano ai cittadini solo spazi ristretti di adattamento e di sopravvivenza; due categorie queste che sono intimamente contraddittorie con la mobilitazione collettiva e con un conseguente conflitto sociale. Ed in secondo luogo, perché la «pressa» dei comportamenti esercitata dal rigore di governo appiattisce tensioni, rabbie e paure, lasciando ad esse di esprimersi solo in episodi isolati e lontani di «antagonismo erratico» (per l'alta velocità in Val di Susa o per la questione rifiuti a Napoli o Palermo) che sfocia spesso nella propensione al

populismo. Se continueremo a fare dall'alto interventi a forte carica di disagio collettivo, rischiamo di scivolare sempre più verso l'antagonismo erratico e il populismo. Ma, ad esser onesti, l'incombente processo regressivo non è solo colpa delle manovre carismatiche della politica; in esso giuoca anche il declino di responsabilità delle strutture di rappresentanza. Sono queste che per decenni hanno politicamente incanalato disagi, rabbia, antagonismi in più ampie forme di conflitto, gestendole nel confronto con i partiti e con i poteri pubblici. Ed era questa la radice nobile del collateralismo (politico e non solo banalmente partitico) che ha caratterizzato decenni di storia italiana, pur se molti hanno preferito etichettarlo come volgare corporativismo. Oggi cominciamo a sentire la mancanza del loro ruolo di coagulo del conflitto sociale: una mancanza dovuta un po' all'ostentazione decisionistica della politica e un po' al fatto che molte organizzazioni di rappresentanza sono tentate a fare diretto ingresso nella politica. Mentre è possibile che un passato centenario di vitale collateralismo possa ancora insegnare qualcosa per non restare nell'indistinto della rabbia, dell'antagonismo erratico, delle piazze, della strumentalizzazione populista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un gioco delle parti che basta a se stesso e non rappresenta alcuna tensione: di classe operaia o di borghesia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Buongiorno
 MASSIMO GRAMELLINI

Innocente siparietto

► Cosa ci è successo? Un potente avanti con gli anni, sul palco di una manifestazione aziendale, imbarazza una giovane impiegata con una raffica di doppi sensi da scuola dell'obbligo («Lei viene? Ma quante volte viene?») e in un crescendo di allegra beceraggine la invita a girarsi per mostrare il resto della mercanzia come nelle compravendite di cavalli. Il minimo che mi sarei aspettato è che uno dei maschi presenti alla scenetta desse sulla voce al nonno e gli insegnasse l'educazione. Invece tutti si sganasciano dalle risate. Il giorno dopo l'azienda emette un comunicato in cui la ragazza si dichiara «divertita e onorata» di avere ricevuto le attenzioni del gallo cedrone. Mi riempio di pizzicotti: possibile che sia diventato più sensibile io di una femmina alla dignità femminile? Per fortuna, il giorno dopo ancora, l'impiegata nega di avere pronun-

ciato la frase. Le è stata messa in bocca dai superiori, uno dei quali è candidato alle elezioni col finissimo umorista. A questo punto, da quel fesso romantico che sono, mi aspetto le scuse dell'azienda alla dipendente oltraggiata. Invece esce un nuovo comunicato che la giustifica per non avere saputo reggere le polemiche costruite intorno a un «innocente siparietto». Il mondo alla rovescia.

E si torna all'inizio. Cosa ci è successo? E' stata la famiglia, la scuola, la televisione? Cosa ci ha imbarbarito dentro, al punto che un comportamento che nel secolo scorso mio padre avrebbe sanzionato democraticamente con una sberla oggi può venire derubricato a «innocente siparietto», e a suscitare scandalo non è chi lo ha compiuto o tollerato ma chi, forse memore dei rimbrotti paterni, si ostina a meravigliarsene?



Verbania

**La Provincia sfora il patto di stabilità
Tagli alle indennità e ai gettoni di presenza**

■ La spending review ha tolto 3,7 milioni di euro di trasferimenti e così la Provincia del Vco nel 2012 non ha rispettato il patto di stabilità. Tra le sanzioni il taglio del 30 per cento delle indennità di carica di presidente e giunta. Una decurtazione entrata in vigore già dai compensi di gennaio (ancora da liquidare) con le retribuzioni (lorde) che scendono per il presidente da 3.904,42 a 2.733,10 euro per il presidente, da 2.928,32 a 2.049,82 euro per il suo vice e dai 2.537,87 euro a 1.776,50 per gli assessori. Per il presidente del Consiglio Rino Porini indennità ridotta da 2.537,87 a 1.776,50 euro, mentre il gettone in Consiglio passa da 69,72 a 48,81 euro.



Il Consiglio verso le deleghe a Pansa

Oggi soluzione transitoria in attesa dell'assemblea - Monti: problema di governance che risolveremo al più presto

ROMA

Il consiglio di amministrazione di Finmeccanica si riunisce oggi alle 18 per attribuire le deleghe della gestione e consentire alla società di proseguire la sua attività dopo l'arresto del presidente e amministratore delegato, Giuseppe Orsi. Il quale ha ripetuto che non intende dimettersi, lo disse già il 29 ottobre.

Finora tutte le deleghe di gestione erano affidate al manager piacentino che ha compiuto 67 anni il 24 novembre. L'unico altro graduato nel consiglio è Alessandro Pansa, direttore generale dal 4 maggio 2011, già direttore finanziario nella precedente gestione, con Pier Francesco Guarguaglini: dovrebbe essere Pansa a ricevere oggi dal cda le deleghe per la gestione, ha l'appoggio del ministro dell'economia, Vittorio Grilli. I giochi però non sarebbero ancora chiusi.

La convocazione del cda è stata decisa d'intesa con il governo. Il premier Mario Monti ieri mattina ha detto: «La magistratura fa il suo lavoro fino in fondo, c'è un problema sulla governance di Finmeccanica e lo risolveremo al più presto, occorre andare oltre in materia di falso in bilancio, rafforzare la disciplina della prevenzione e le norme e le prassi di contrasto alla corruzione».

Sulle nomine ieri si facevano due ipotesi. La prima, la più probabile, è che al cinquantenne Pansa vengano affidate «deleghe per la gestione» temporanee, fino all'assemblea degli azionisti che dovrebbe riunirsi in maggio. Questo significherebbe rinviare a dopo le elezioni del 24 febbraio le scelte sul vertice di Finmeccanica.

La seconda ipotesi è che il cda nomini subito un nuovo amministratore delegato a pieno titolo. Si dovrebbe tener conto del fatto che le deleghe sono già attribuite a Orsi, comunque non sarebbe un'ipotesi insormontabile dal punto di vista legale. Nel caso di investitura di un nuovo a.d. a pieno titolo circola, oltre a Pansa, anche il nome di Giuseppe Zampini, l'a.d. di Ansaldo Energia

che nei mesi scorsi ha dissentito pubblicamente dal piano di Orsi di vendere la società genovese dell'energia. E la linea di Zampini ha trovato molti consensi anche a livello politico, fino al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. L'ipotesi di cedere Ansaldo Energia, essendovi pretendenti solo stranieri, è stata bollata come un'operazione che rischia di impoverire ulteriormente l'industria italiana. La dismissione Ansaldo Energia è slittata perché non sono state presentate finora offerte vincolanti.

Zampini faceva parte della terna di manager che nel 2011 Guarguaglini aveva sottoposto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per la scelta di un am-

ministratore delegato per affiancarlo: Zampini, Pansa e Orsi. Tremonti scelse Orsi, cattolico, appoggiato dalla Lega e dall'Udc, amico dell'allora presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, l'esponente dell'Opus Dei che era consigliere di Tremonti e da questi è stato inserito nel cda della Cassa depositi e prestiti, dove è tuttora. Zampini era considerato il più in sintonia con Guarguaglini, nel braccio di ferro con Tremonti ebbe l'appoggio di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. In caso di nomina di Pansa con deleghe a tempo, la candidatura di Zampini potrebbe tornare in campo fra tre mesi.

Il cda oggi dovrebbe anche indicare una figura per sostituire Orsi nelle funzioni di presidente del cda. Poiché Orsi non si dimette da presidente dovrebbe essere nominato un vicepresidente vicario, probabile tocchi al consigliere anziano, Guido Venturoni, in cda dal 12 luglio 2005. Nato a Teramo il 10 aprile 1934, l'ammiraglio Venturoni è stato capo di Stato maggiore della difesa e presidente del comitato militare della Nato.

Nel totonomine ci sarebbero gradimenti anche per affidare deleghe a Paolo Cantarella, ex a.d. della Fiat, entrato in cda nel 2011 candidato dai soci di minoranza nella lista di Assogestioni, coordinata da Domenico Siniscalco. Cantarella avrebbe anche l'appoggio dell'influente Ignazio Moncada, presidente della Fata, una controllata torinese di Finmeccanica.

In serata il ministero dell'Economia ha precisato perché non è intervenuto prima su Orsi, che risulta indagato dal 24 aprile 2012: «In assenza di riscontri fattuali sulla vicenda contestata non sussistevano i presupposti concreti certi e attuali affinché l'assemblea» per l'approvazione del bilancio 2011 «deliberasse l'eventuale revoca dell'amministratore coinvolto nelle indagini, ovvero la promozione di una azione di responsabilità nei suoi confronti».

G.D.

INOMI

Venturoni possibile vicepresidente. Per la scelta definitiva del nuovo a.d. oltre al dg in corsa anche Zampini, ora a capo di Ansaldo Energia



L'allarme del Sole-24 Ore

In un articolo pubblicato del 6 novembre scorso Il Sole-24 Ore lanciava l'allarme al Governo Monti sulla necessità di mettere mano alla governance del gruppo Finmeccanica, segnalando che le consistenti perdite evidenziate dal bilancio 2011 e una serie di vicende giudiziarie avevano compromesso la reputazione della società e che l'Italia rischiava di dire addio ad altri pezzi della sua industria



La governance

Il consiglio di amministrazione

LE POLTRONE NEL CDA

Giuseppe Orsi



Alessandro Pansa



**Consigliere -
Direttore generale**



**Presidente
e amministratore delegato**



Consigliere
(nominato dal cda
per cooptazione
il 16 maggio 2012)

**Ivan
Lo Bello**

**Carlo
Baldocci**



Consigliere
(senza diritto di voto,
nominato con decreto
del ministero dell'Economia
con i la golden share)



Consigliere
(candidato lista
Assogestioni-
fondi investimento)

**Christian
Streiff**

**Giovanni
Catanzaro**



Consigliere
(candidato dal ministero
Economia - vicino
a Ignazio La Russa)



Consigliere
(candidato lista
Assogestioni-fondi
investimento)

**Silvia
Merlo**

**Dario
Galli**



Consigliere
(candidato dal ministero
Economia - Lega Nord)



Consigliere
(candidato dal ministero
Economia - dirigente
generale ministero)



Consigliere
(candidato
dal ministero Economia)



Consigliere
(candidato lista
Assogestioni-
fondi investimento)

**Paolo
Cantarella**

**Francesco
Parlato**

**Guido
Venturoni**

L'Imu chiede 6 miliardi alle imprese

Conto totale di 23,7 miliardi - Sulla prima casa prelievo da 4 miliardi: 225 euro a testa

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

In piena campagna elettorale "Imucentrica" arrivano i numeri ufficiali sull'Imu. A diffonderli è stato ieri il dipartimento delle Finanze. Nel 2012 dall'imposta municipale sugli immobili sono arrivati 23,7 miliardi di euro (9,9 miliardi in acconto e 13,8 a saldo), di cui 3,8 imputabili alla leva fiscale dei Comuni. Dal prelievo sulla prima casa - che tutte le forze politiche promettono di ritoccare al ribasso se non addirittura di eliminare - sono giunti 4 miliardi, più o meno 225 euro a testa. Il resto lo si deve agli altri beni. In primis quelli adibiti ad attività d'impresa che hanno subito una vera e propria stangata.

La fuga dall'Imu paventata a suo tempo dall'Ifel-Anci dunque non c'è stata. Come ha fatto notare il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani: «Il grado di evasione è stato pari a quella sull'Ici. La grande massa dei contribuenti - ha aggiunto - ha capito che era un sacrificio che andava fatto». Nel salva-Italia il Governo Monti aveva stimato introiti per 21,8 miliardi. Portandoli poi a 22,5 nel conto 2012 delle amministrazioni pubbliche. E invece nelle casse di Stato e Comuni sono entrati 1,2 miliardi in più. Una somma che potrebbe aiutare l'Esecutivo a rivedere al ribasso di quasi lo 0,1% il rapporto deficit/Pil per l'anno appena trascorso. Al tempo stesso, ha spiegato Ceriani, è stato sanato lo squilibrio con gli altri Paesi Occidentali. Il nostro Paese dovrebbe

passare dallo 0,6% sul Pil del 2011 all'1,2 per cento. Più o meno in linea con l'1,1 di media.

Tornando agli incassi, dei 4 miliardi di prelievo sull'abitazione principale, 3,4 sono dovuti all'applicazione dell'aliquota standard del 4 per mille; i restanti 600 milioni derivano invece dagli aggravati d'imposta decisi dai sindaci: il 17,8% dei Comuni ha portato l'asticella al 5 per mille mentre un altro 7,5% ha toccato il tetto massimo del 6 per mille. Non tutti i primi cittadini però l'hanno fatto. Anzi, i 2/3 dei

PER IL MINISTERO

Il sottosegretario Ceriani: nessuna fuga dai pagamenti. Gettito simile all'Ici ma l'imposta municipale è più progressiva

municipi hanno preferito confermare l'aliquota del 4 per mille mentre un altro 6,4% l'ha ridotta dello 0,1 o dello 0,2 per mille.

Nel complesso sono 17,8 milioni gli italiani che hanno pagato l'Imu sulla prima casa. Versando in media 225 euro a testa. A tal proposito, le tabelle dell'Economia sottolineano come la nuova imposta municipale, pur in presenza di un gettito analogo alla vecchia Ici prima casa (3,3 miliardi nel 2008), abbia una maggiore progressività rispetto alla sua antenata. E ciò grazie alle detrazioni più pesanti (200 euro contro 103). L'analisi dei pagamenti per classi di reddito fa emergere come il valore medio cresca all'au-

mentare del reddito dichiarato: fino a 10mila euro l'imposta media è stata di 187 euro, per poi salire a 267 euro tra i 26mila e i 55mila euro e a 629 euro per chi dichiara oltre 120mila euro.

Dai dati dell'Economia viene fuori un'Italia a macchia di leopardo. A pagare di più sono i contribuenti delle grandi città. Da Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli è arrivato un quarto del gettito complessivo. Con importi medi che vanno dai 917 della capitale ai 585 del capoluogo partenopeo.

E anche le imprese non se la passano bene. Dagli immobili diversi dall'abitazione principale sono arrivati 17,9 miliardi. Una piccola parte dei quali (1,6 miliardi) tornerà in tasca sotto forma di riduzione Irpef ai contribuenti che hanno immobili non locati. Il dato aggregato tuttavia non dice tutto. Il peso del tributo si è abbattuto soprattutto su capannoni, opifici o studi professionali. Ai 15,3 milioni di contribuenti che hanno corrisposto un'imposta media di 736 euro si aggiungono i 700mila soggetti diversi dalle persone fisiche che hanno staccato un assegno medio di 9,313 euro. Cioè 6,3 miliardi di euro complessivi.

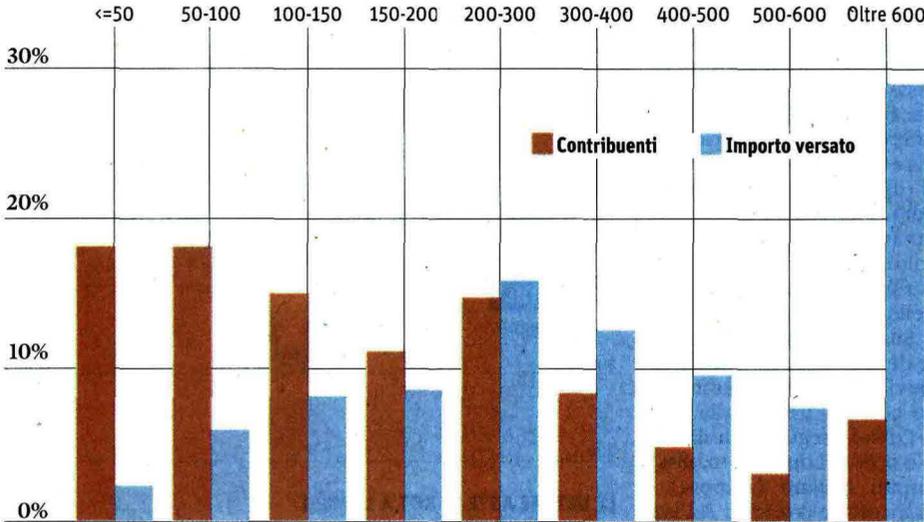
Per arrivare ai 23,7 miliardi di gettito totale vanno sommati infine il miliardo incassato dall'Imu sulle aree fabbricabili, i 64 milioni sui fabbricati rurali e i 628 milioni del prelievo sui terreni. Ben al di sotto però - ha evidenziato ancora Ceriani - dei 2 miliardi attesi dalle organizzazioni degli agricoltori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

LA PROGRESSIONE

Le fasce di versamenti Imu (in euro) su abitazione principale (in % del totale)



I NUMERI CHIAVE

Il conto per categorie

6,3 miliardi

La richiesta

Nel 2012 le imprese hanno versato in totale 6,3 miliardi di euro, cioè il 26,6% del gettito complessivo dell'imposta municipale. Nel 2013 per i «fabbricati di uso produttivo» (categoria D) il gettito ad aliquota standard è interamente destinato allo Stato, ma i Comuni possono introdurre una maggiorazione del 3 per mille che riporta il massimo a quota 10,6 per mille

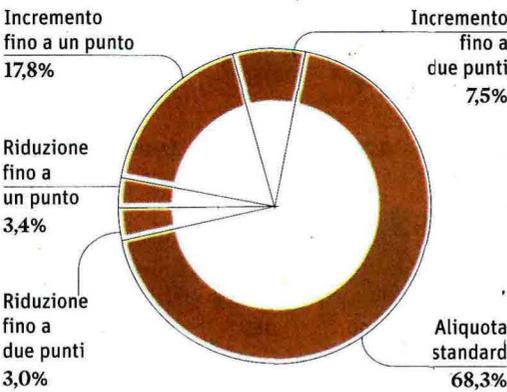
9.313 euro

Il conto medio

È l'imposta media pagata nel 2012 dai soggetti diversi dalle persone fisiche, quindi in particolare imprese e negozi

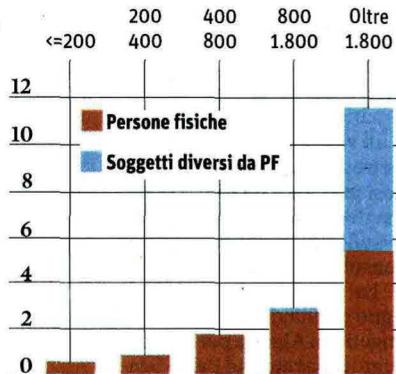
LA CASA

Aliquote applicate dai Comuni sull'abitazione principale



GLI ALTRI IMMOBILI

Versamenti Imu (dati in miliardi di euro) diversi dall'abitazione principale per fascia



736 euro

Gli altri immobili

È l'imposta media pagata dalle persone fisiche proprietarie di immobili diversi dall'abitazione principale

4 miliardi

L'abitazione principale

È il gettito complessivo realizzato dalla "prima casa": quello ad aliquota standard è pari al gettito della vecchia Ici (3,3 miliardi), ma secondo il ministero è più «progressivo»; gli altri 700 milioni derivano dagli aumenti locali

Nel 2012 incassati 1,2 miliardi più delle previsioni - Vieri Ceriani: non c'è stata alcuna fuga dall'imposta

Imu, conto finale da 23,7 miliardi

Dalla prima casa 4 miliardi - Le imprese pagano 6,3 miliardi, 9.313 euro l'una

Arriva il conto finale dell'Imu. Il dipartimento delle Finanze ha diffuso ieri i dati definitivi sul gettito dell'imposta municipale: 23,7 miliardi nel 2012. Circa 1,2 in più rispetto alle ultime previsioni ufficiali dal Governo. Dall'abitazione principale sono giunti 4 miliardi di euro: in media ogni contribuente ha versato un importo di 225 euro. La fetta più am-

pie di prelievo la si deve a immobili diversi dalla prima casa, inclusi i capannoni e gli opifici delle imprese. I 700mila soggetti diversi dalle persone fisiche hanno versato nelle casse di Stato e Comuni di 6,3 miliardi di euro: 9.313 a testa. Il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani commenta: la fuga dall'Imu non c'è stata. **Bruno, Mobili e Trovati** > pagina 12

DAL 14 MARZO

Auto eco-compatibili, arrivano 40 milioni di incentivi per il 2013

Maurizio Caprino > pagina 22

25.000

VEICOLI ELETTRICI, IBRIDI E A GAS CHE USUFRUIRANNO DEL BONUS

L'ANALISI

Gianni Trovati

Su aziende e affitti l'«oblio» della politica

La fotografia (finalmente) definitiva dell'Imu 2012 diffusa ieri dal ministero dell'Economia offre la prova numerica del rapporto difficile che il dibattito pre-elettorale intreccia con la realtà. Mentre tutte le attenzioni si concentrano sull'abitazione principale, che abbraccia in totale non più di un sesto del gettito e già mostra una certa correlazione fra il reddito dei proprietari e l'imposta pagata, aziende, alberghi e negozi non sembrano meritare alcun accenno da parte dei leader che si contendono il voto degli italiani. Peccato, perché imprenditori e commercianti hanno versato da soli più di un quarto dell'Imu totale, hanno visto il conto gonfiarsi anche di due volte e mezza rispetto all'anno prima, e non hanno potuto beneficiare nemmeno del premio di consolazione dato dal tramonto dell'Irpef sui redditi fondiari (che riguarda ovviamente solo le persone fisiche). Il tutto in un anno di bilanci già in sofferenza, schiacciati dalla crisi economica e dalla contrazione dei consumi.

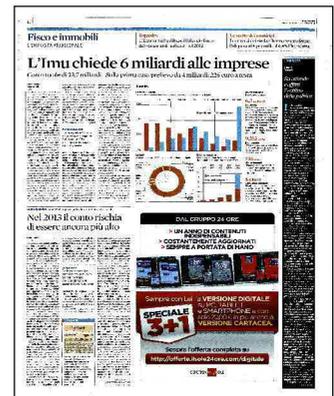
A ben vedere, una ragione di tanta disattenzione c'è, e deriva dal fatto che la politica preferisce affrontare problemi semplici, che consentono risposte altrettanto semplici. Al di là di qualche fuoco d'artificio, non è difficile pensare a qualche sgravio aggiuntivo che esenti dall'Imu i proprietari di case più piccole, anche se la "casualità" dei valori catastali

rischia di produrre più di un inciampo. Più complicato è riportare a livelli accettabili le richieste a un gruppo di categorie che a conti fatti si sono sobbarcate gran parte del gettito aggiuntivo assicurato dall'Imu rispetto all'Ici, e che anzi si sono viste complicare ulteriormente le prospettive dal restyling dell'imposta contenuto nella legge di stabilità.

Dietro alla parola d'ordine dell'«Imu ai Comuni», le regole 2013 mantengono in realtà il gettito in condominio fra Stato e sindaci proprio sui capannoni delle imprese. Anzi, quest'anno sarà vietato per legge introdurre gli sconti che per le imprese erano stati pensati nel 2012 proprio per attenuare il salto dall'Ici all'Imu a chi non può beneficiare dell'azzeramento dell'Irpef sui redditi fondiari. Il gettito ad aliquota standard (7,6 per mille) rimane una riserva statale, e visto lo stato della finanza locale è facile prevedere che molti Comuni applicheranno l'addizionale del 3 per mille per riportare le richieste al livello massimo.

Un'altra categoria "dimenticata", nonostante la stangata 2012, è quella dei proprietari di case in affitto: le regole dell'Imu hanno cancellato lo spazio fiscale per i canoni concordati, ma anche gli affitti di mercato sono stati investiti in pieno dall'aumento combinato di basi imponibili e aliquote senza alcun paracadute dall'Irpef. Nel loro caso ogni chance di alleggerimento del conto è affidata all'azione dei sindaci: ma tra i tagli della spending review (2,25 miliardi) e la nuova incertezza sui conti finali, che non permetterà di conoscere tanto presto l'assegnazione del fondo perequativo a ogni singolo ente, non è il caso di nutrire speranze eccessive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo strano miracolo dei crediti svaniti

DICHIARAZIONI IVA NON PRESENTATE

«Il Fisco trasforma il credito in debito» si titolava su «Il Sole 24 Ore» del 10 ottobre 2012 per denunciare il paradosso contenuto in una circolare dell'agenzia delle Entrate: un credito Iva, a causa di una dichiarazione non presentata, perde la caratteristica di essere esigibile con la compensazione rispetto ai debiti - sia pure dimostrando la legittimità sulla base dei dati contabili. Non viene vanificato, è vero, ma viene rinviato alla procedura lentissima dei rimborsi; nel frattempo il contribuente deve pagare debito e sanzioni. Nulla di tutto ciò, aveva fatto sapere l'agenzia delle Entrate con una lettera al «Sole»: l'amministrazione riconosce il credito in tempo reale. Un'assicurazione per i contribuenti a cui, però, non è seguita alcuna correzione nelle linee direttive per gli uffici. Per i funzionari dell'amministrazione fa fede la circolare, non la lettera di precisazione e da sei mesi gli uffici continuano a trasformare, se così ci è permesso di dire, i crediti in debiti. Un miracolo davvero poco gradito ai contribuenti.



Le Entrate Gettito totale 23,7 miliardi. Ceriani: nessuna fuga di contribuenti, imposta difficile da evadere

Il conto dell'Imu per gli italiani: 225 euro per la prima casa

Secondo case e negozi, prelievo record a Roma con 917 euro

ROMA — Tanto odiata e vituperata, a conti fatti l'Imu si rivela, secondo il governo, una tassa meno ingiusta di quanto si dica: è più progressiva della vecchia Ici, cioè incide maggiormente sui redditi più alti, ed in molti casi è anche meno cara. A fornire il quadro aggiornato dei versamenti Imu 2012 è stato ieri il ministero dell'Economia, dopo che in mattinata il premier Mario Monti aveva voluto anticipare alcuni dati per replicare al Pdl che chiede l'abolizione della tassa.

«L'importo pagato per l'Imu — aveva anticipato Monti, che pure prefigura una futura riduzione della tassa — è stato di 3,4 miliardi, al netto di quanto hanno messo sopra i Comuni» con la maggiorazione delle aliquote. «Si tratta di un importo simile a quello dell'Ici 2007 che fu di 3,3 miliardi» aveva

detto Monti a Uno Mattina, aggiungendo che, «un quarto delle abitazioni principali risulta esente dall'Imu, e l'apporto della tassa sulle prime case è stato pari al 17% del totale», avendo quindi «un peso complessivo molto ridotto».

Il quadro è confermato dai dati delle Finanze, che a consuntivo ha contabilizzato un gettito di 23,7 miliardi di euro, dei quali 3,8 dovuti alle maggiorazioni decise dai Comuni. L'Imu sulle prime case, da sola, vale circa 4 miliardi di euro: 3,4 miliardi ad aliquota standard (che equivalgono ai 3,3 miliardi del gettito Ici prima casa del 2008, secondo il governo) e 600 milioni dovuti all'aumento delle aliquote decise dai Comuni. Soprattutto le grandi città, visto che oltre un terzo del gettito Imu sulla prima casa viene da quattro Co-

muni: Roma, Torino, Genova e Napoli. Se il discorso si allarga oltre la prima casa, la sostanza non cambia: oltre un quarto del gettito derivante dalle manovre decise dai Comuni proviene da cinque grandi città (quelle di prima più Milano), con importi medi che vanno da 917 euro a 585 di Napoli.

Valori ben più elevati di quelli medi pagati dagli italiani per l'Imu, pari a 225 euro a testa, considerato anche che circa mille Comuni hanno di fatto neutralizzato l'imposta sulla prima casa aumentando le detrazioni o abbattendo l'aliquota. Resta il fatto, secondo l'Economia, che l'Imu è più progressiva dell'Ici, visto che le detrazioni sono maggiori: circa un terzo del gettito Imu complessivo (il 29,04%) è attribuibile al 6,9% dei contribuen-

ti. Rispetto alle previsioni, il gettito Imu risulta superiore di circa un miliardo, che «farà comodo per restare nel 2012 con il deficit sotto il 3% del Pil» ha detto il sottosegretario alle Finanze, Vieri Ceriani, affermando che si tratta di «un obiettivo pienamente raggiungibile». In ogni caso la campagna politico-mediatica contro l'Imu è stata un flop: «Abbiamo recuperato quanto previsto» dice Ceriani. Che lascerà al nuovo esecutivo tre riforme quasi pronte: il catasto, l'abuso del diritto in campo fiscale e la tassazione del reddito degli imprenditori. Anche se la delega fiscale che le prevedeva è rimasta impigliata nella fine anticipata della legislatura senza poter essere approvata.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

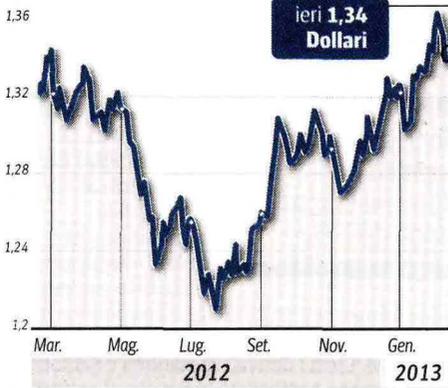


Il gettito totale

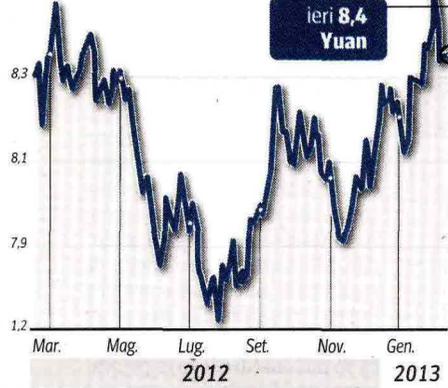
Il gettito totale dell'imposta municipale sulla prima abitazione è stato di 4 miliardi di euro

La partita dei cambi

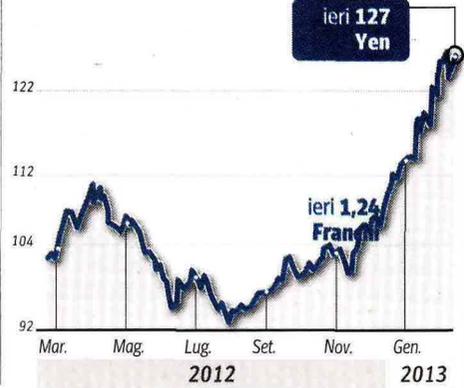
Quanti dollari americani per un euro



Quanti yuan cinesi per un euro



Quanti yen giapponesi per un euro



Quanti franchi svizzeri per un euro



D'ARCO

